

TORNATA DEL 15 DICEMBRE

Pongo questa domanda ai voti.

Chi l'approva, s'alzi.

(È deliberato che abbia luogo sulla questione del brigantaggio il Comitato segreto.)

Siccome alla Presidenza non è ancora venuta notizia che sia pronta la relazione su questa materia, mi riservo, quando la notizia me ne giunga, d'interpellare la Camera intorno al giorno o alla sera ch'essa voglia fissare all'uopo.

Intanto procediamo all'ordine del giorno.

PESSINA. Se la Camera lo crede, si legga la relazione all'istante.

PRESIDENTE. Oramai fu stabilito di sentire la relazione sul brigantaggio in Comitato segreto. La Camera deciderà allora tutto ciò che stimerà meglio.

PESSINA. Domando che il Comitato segreto sia fissato a domani sera.

PRESIDENTE. Ripeto che la Presidenza non ha ancora avuto notizia che sia pronta la relazione.

PESSINA. Credevo fosse già presentata.

PRESIDENTE. Alla Presidenza non risulta nemmeno che sia in pronto.

DE BLASII. Parrebbe a noi che potrebbe essere pregato l'onorevole nostro presidente, non appena gli giunga notizia che la relazione è pronta, di convocare senz'altro la Camera in Comitato segreto.

PRESIDENTE. Avvertirò subito la Camera, ed essa potrà provvedere.

DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEL BILANCIO PEL 1° TRIMESTRE DEL 1863.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge sull'esercizio provvisorio dei bilanci pel 1° trimestre 1863.

Il progetto del Ministero, accettato dalla Commissione senza modificazione alcuna, è il seguente:

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato dal 1° gennaio a tutto marzo 1863 a riscuotere le entrate, tasse ed imposte di ogni genere in conformità delle leggi in vigore, a smaltire i generi di privativa demaniale, secondo le attuali tariffe, ed a pagare le spese dello Stato ordinarie nella misura stabilita dal progetto di bilancio per l'esercizio 1863 colla relativa appendice, e le straordinarie che non ammettono dilazione e dipendono da obbligazioni anteriori, o siano specialmente approvate.

« Art. 2. È fatta facoltà al ministro delle finanze di mantenere la circolazione dei buoni del tesoro nei limiti stabiliti dalle leggi del 6 maggio, del 30 giugno e del 21 agosto 1862, numeri 605, 668 e 793. »

Il primo iscritto nella discussione generale è il deputato Ricciardi. Ha la parola.

RICCIARDI. Ben so, o signori, che la Camera ed il paese sono stanchi delle inutili agitazioni e delle vane

parole, alle quali preferirebbero leggi poche, ma buone, ed un Governo il quale sapesse governare. Ed io pure volentieri mi sarei taciuto, e tanto più volentieri inquantochè sul banco del Ministero scorgo con piacere alcuni miei antichi compagni d'esilio, e potrei aggiungere, di cospirazione (*Si vide*), se nel programma ministeriale di giorni fa non avessi rinvenuto da un lato un'esuberanza, dall'altro un difetto.

Il programma letto dall'onorevole Farini potrebbe denominarsi il programma delle reticenze. Ed io non lo accuso di ciò poichè anch'io, se mi fossi trovato ne' suoi panni, sarei stato in un grande imbarazzo. (*ilarità*)

Solo mi duole che questo sistema delle reticenze non sia stato esteso da lui al fatto lagrimevole di Aspromonte, fatto il quale, comunque considerato, debb'esser tenuto da ogni Italiano siccome nazionale sventura.

Una voce al centro. E lo è di fatti.

RICCIARDI. Io quindi avrei voluto che il Ministero avesse tirato un velo sul passato, e non avesse fatto che parlare dell'avvenire, nei termini, ben s'intende, in cui ciò era possibile.

Veniamo ora al difetto, il quale è forse più grave. Non una parola ho trovato nel discorso dell'onorevole Farini sullo sgoverno fatto di sedici provincie italiane per opera del generale La Marmora. (*Bisbiglio*)

Ora, o signori, io debbo a voi, io debbo a me stesso, la giustificazione del come la mia parola torni sovente in quest'aula, e sulla questione di Napoli, e sul generale La Marmora.

Quanto alla questione di Napoli, io ho due potenti ragioni per tornare sovente sovr'essa. Dalla relazione del generale La Marmora io non ho ricavato davvero che un solo fatto, cioè esserci in sedici provincie italiane, da un lato 90,000 soldati, dall'altro alcune centinaia di briganti. Signori, questo è un fatto gravissimo; questo fatto dovrebbe aprirvi gli occhi, dovrebbe provarvi che finchè noi non avremo pacificato e contentato quelle sedici provincie italiane, il compimento dell'impresa italiana sarà un'utopia.

Passo alla seconda ragione. Durante 24 anni di esilio io mi consolava in certo modo dell'infelicità di quelle povere provincie, dicendo a me stesso: sotto i Borboni è impossibile che un paese qualunque possa esser felice; ma vederle infelici oggi, all'ombra della libertà, all'ombra dell'unità nazionale, questo è un dolore che passa, in verità, ogni dolore.

Vengo ora al generale La Marmora. Io non conosco il generale La Marmora, per conseguenza nè l'amo, nè l'odio; vi dirò anzi che io non odio nessuno, non ho mai odiato nessuno, neppure i miei più acerbi nemici (*Bravo!*), ma io sorgo avversario del generale La Marmora per tre potenti ragioni.

La prima è questa, che egli, secondo la mia opinione, è cagione precipua di tutti i mali di 16 provincie italiane; in secondo luogo io scorgo in lui la più illustre